

GARIBALDINI  
**SABATINO DI NELLO**  
alias  
**PIETRO SILVESTRI**  
da PACENTRO

*Alle ore 7,30 del nebbioso mattino di giovedì 1° febbraio 1945,  
da parte delle "brigate nere", si perpetrava l'eccidio del Castellaccio.*

**COPIA VERBALE DI ESECUZIONE**

L'anno millenovecentoquarantacinque, il primo del mese di febbraio, alle ore 7,30 in Forte Castellaccio al Righi di questa città.

Io sottoscritto, Cancelliere del Tribunale Militare Straordinario di guerra, per l'occasione assunto a tale funzione.

In esecuzione della sentenza in data 29/01/1945 a carico di Silvestri Pietro di Andrea e fu Mangini Lucia nato a Pacentro (Aquila) il 22/2/1914 domiciliato a Pacentro, e a Genova senza fissa dimora, imputato di:

a) del reato p. e p. dell'art. 242 C .P. per avere come comandante del distaccamento dei ribelli di Cassinelle, portato armi contro la Repubblica Sociale Italiana;

b) del reato p. e p. dell'art. 3 del D.L. 21/06/1944 n. 352 per aver occultato, inquadrandoli nel proprio reparto, alcuni polacchi e due russi, fuggiti dai campi di concentramento;

%

Da "Echi della Maiella" a cura di M.D.



c) del reato p. e p. dell'Art. 167 C.P.M.G. per avere compiuto atti di guerra contro la Repubblica Sociale Italiana, procedendo alla fucilazione di un maresciallo e di un sergente dell'Alleato Germanico; e per i quali reati è stato condannato alla pena della fucilazione al petto.

Abbiamo fatto tradurre il predetto condannato a questo Forte Castellaccio al Righi di questa città e presenti il pubblico accusatore Sig. Ten. Colonnello Dellamartina Giovambattista e con l'assistenza del Cappellano Militare Sig. Ten. Rosaia Don Sebastiano, abbiamo, pronunciato ad alta voce ed alla presenza delle Autorità e dei funzionari intervenuti ed al condannato il dispositivo della sentenza con la relativa imputazione, e chiesto al plotone di esecuzione comandato dal Ten. De Franceschi Giorgio di eseguirla.

A questo punto il condannato dichiara di chiamarsi DI NELLO SABATINO, pur riconoscendosi colpevole dei reati ascrittigli sotto il nome fittizio di Silvestri Pietro. Viene preso atto di ciò.

La sentenza viene eseguita quindi nei confronti di DI NELLO SABATINO. Invitato il sanitario Cap. Dr. Francesconi Carlo di accertare l'avvenuta morte, lo stesso vi ha proceduto, dichiarando:

"Il condannato Di Nello Sabatino alias Silvestri Pietro è testé deceduto a seguito di colpi di arma da fuoco al petto".

Dopo di che la salma è stata consegnata al necroforo della polizia Mortuaria Municipale per la inumazione nel cimitero di questa città.

Del ché si è redatto il presente verbale che viene da me sottoscritto.

*Cancelliere, firmato per l'unione agli atti ed alla sentenza originale.  
Genova, 1 febbraio 1945*

**IL CANCELLIERE DEL TRIBUNALE MILITARE STRAORDINARIO  
F/to Ten. Oreste Franco**

\*\*\*\*\*

## La divisione Mingo

Nel gennaio del 1944 si costituiva, dall'unione di alcune formazioni preesistenti, la III Brigata Garibaldi Liguria.

Comprendeva: la Brigata "Buranello" (circa 150 uomini); la Brigata "A. Mazzarello"; la Brigata Matteotti "Val Bormida"; la Brigata di manovra "Michele Bonaria", piccola banda costituita nell'alto savonese da Domenico Lanza (Mingo) capitano di complemento degli alpini, con l'aggiunta, nel mese di settembre, di un reparto di disertori della Divisione fascista S. Marco.

In aprile 1944 si consumava la strage passata alla storia come \* l'eccidio della Benedicta. Da una successiva riorganizzazione della Resistenza nella zona si costituiva, in settembre, la divisione Doria, subito trasformata in divisione unificata ligure-alessandrina; da quest'ultima, a sua volta, sarebbe sorta in novembre la divisione d'assalto Garibaldi Mingo, dal nome di battaglia del già citato capitano Domenico Lanza, eroicamente caduto in combattimento. Quest'ultima riuscì a superare un inverno difficilissimo, e poi a giocare un ruolo di primo piano nei giorni della Liberazione, partecipando dapprima alle operazioni militari nell'entroterra genovese e poi affiancando le SAP del capoluogo ligure nel tentativo di piegare le ultime sacche di resistenza tedesca.

La divisione Mingo, formazione garibaldina che raccoglieva l'eredità dei partigiani sopravvissuti all'eccidio della Benedicta, operava nell'ovadese e nell'entoterra a cavallo tra le province di Genova e Savona. Formazione di matrice garibaldina, raccoglieva, tuttavia, le varie anime politiche dell'antifascismo militante. Tra dicembre 1944 e aprile '45 veniva pubblicato il giornale "IL RIBELLE". Molti gli articoli scritti dai partigiani di base, ma l'animatore era Don Berto (Bartolomeo Ferrari).

%



Il giornale, stampato in 14 numeri tra il dicembre 1944 e l'aprile 1945 esprimeva la complessità dell'esperienza partigiana; divisi dalle idee politiche e dalle prospettive su quale Italia sarebbe sorta alla fine del fascismo e della guerra, i redattori riuscivano però ad incontrarsi sul terreno della morale e dei valori da proporre ai giovani partigiani e alle classi popolari cui era principalmente orientata l'opera di rieducazione condotta dal giornale.



Don Bartolomeo Ferrari

### \* **L'eccidio della Benedicta**

Il 7 aprile 1944 ingenti forze nazifasciste circondarono la Benedicta e le altre cascate dove erano dislocati i partigiani e colpirono duramente i giovani, spesso impossibilitati a difendersi per la mancanza di un adeguato armamento e di esperienza militare. Il rastrellamento proseguì per tutto il giorno e nella notte successiva.

Molti partigiani, sfruttando la conoscenza del territorio, riuscirono a filtrare tra le maglie del rastrellamento, ma per centinaia di loro compagni non ci fu scampo.

In diverse fasi i nazifascisti fucilarono 147 partigiani, altri caddero in combattimento; altri partigiani, fatti prigionieri, furono poi fucilati, il 19 maggio, al Passo del Turchino.

Altri 400 partigiani furono catturati e avviati alla deportazione (quasi tutti a Mauthausen), ma 200 di loro riuscirono fortunatamente a fuggire, mentre i loro compagni lasciarono la vita nei campi di concentramento.

Il rastrellamento della Benedicta, che nelle intenzioni dei nazisti e dei fascisti avrebbe dovuto fare terra bruciata intorno alla resistenza, non riuscì tuttavia a piegare lo spirito popolare. Anzi, proprio dalle ceneri della Benedicta il movimento partigiano, dopo aver avviato una riflessione anche spietata sugli errori compiuti, riuscì a riprendere vigore: la divisione "Mingo", attiva nell'ovadese, ebbe tra i suoi promotori proprio alcuni degli scampati alla Benedicta. Altri partigiani continuarono la loro esperienza in formazioni della Val Borbera e in altre divisioni partigiane dell'appennino alessandrino.

## L'eccidio del Castellaccio

All'alba del 1° febbraio 1945 sei partigiani genovesi vengono prelevati dal carcere di Marassi da una squadra di "brigate nere" e trasportati sulle alture cittadine, nella zona del Righi, per essere fucilati. La condanna a morte era stata sentenziata alcuni giorni prima dal Tribunale militare straordinario del 210° Comando militare regionale, che oltre ad accusare i prigionieri di intelligenza col nemico e di appartenenza a formazioni di ribelli, aveva cercato di screditarli, addebitando loro anche una serie di reati comuni. L'esecuzione avviene nel fossato, sotto il ponte levatoio, del forte Castellaccio, allora presidiato da bersaglieri e "risoluti" della Rsi.

I fucilati sono i sappisti Alfredo Formenti, capo settore delle formazioni di Sampierdarena, Angelo Gazzo, della brigata Casalini, Pietro Pinetti (Boris), vice comandante della Guglielmetti, Luigi Achille Riva (Foce), vice-comandante di distaccamento della brigata Mirolli, Federico Vinelli, vice-comandante della 98ª brigata di polizia della divisione garibaldina Asti e il comandante di distaccamento della brigata Bonaria, della divisione Mingo, Sabatino Di Nello, che solo in punto di morte dichiara la propria identità, celata fino a quel momento sotto lo pseudonimo di Pietro Silvestri.

Nel dopoguerra, in loro memoria, sul luogo dell'esecuzione è stato eretto un piccolo sacrario, mentre sul pilone del ponte levatoio è stata apposta una lapide.

Il forte Castellaccio è stato inoltre teatro delle fucilazioni dei partigiani Corradino Nuzzi (18 gennaio 1945) e Giandomenico Di Ambri (12 marzo 1945).

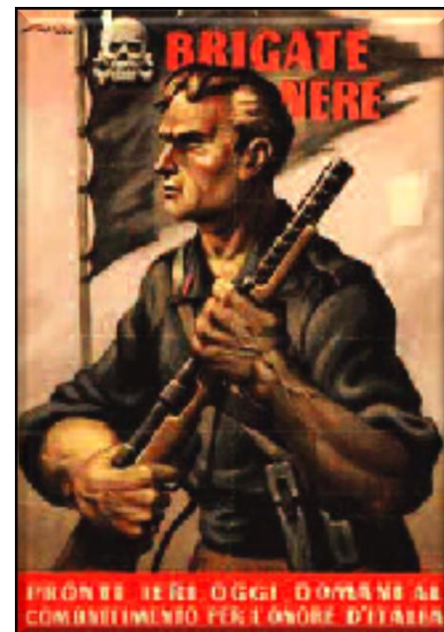
Scheda relativa all'eccidio di Forte Castellaccio estratta da: F. Gimelli - P. Battifora (a cura di), Dizionario della Resistenza in Liguria, Genova, De Ferrari, 2008, pp. 98-99:

## NEL RICORDO DI UNA TESTIMONE

Quel mattino una nebbia fitta e densa permetteva di vedere a pochi metri di distanza; erano circa le 6 quando fui svegliata da alcuni colpi battuti alla porta di casa. Erano Brigate Nere che volevano sapere dove fosse l'ingresso del forte Castellaccio.

Mi portai sulla strada per indicar loro l'ingresso e notai che vi erano alcuni automezzi fermi con il motore acceso, infatti invertirono subito il senso di marcia e ridiscesero.

Circa un'ora e mezza dopo, come di consueto mi avviai per la strada per recarmi al lavoro; ma giunta all'ultima curva del ponte levatoio, venni fermata dalle "brigate nere" e invitata a tornare indietro. Mentre discutevo con costoro per vedere se era possibile che mi fosse permesso di passare e proseguire, le grida di un giovane, che invocava la mamma, mi fecero ammutolire e trasalire.



Subito dopo, alcune raffiche di mitra soffocarono quelle invocazioni. I colpi isolati che seguirono furono più eloquenti per farmi capire cosa stava succedendo. Non contai più il tempo; quando mi fecero proseguire, i fascisti stavano caricando le casse funebri, che avevano allineato ai margini della strada, sul terrapieno situato sotto il ponte...

*(Ida Folli)*

## STORIE DI ORDINARIA BUROCRAZIA

Sabatino DI NELLO perdeva la vita il 1° febbraio 1945, lasciando due figli e la moglie Iolanda Silvestri. Quest'ultima, come da attestazione rilasciata dal sindaco del comune di Pacentro, risultava sfollata, sinistrata e priva di mezzi di sussistenza. Correva l'anno 1947. Nel mese di febbraio, la Silvestri, dopo aver spedito atti di varia natura e copia del verbale di esecuzione, veniva invitata a fornire notizie sulle azioni svolte dal marito, sul comandante e sul gruppo di appartenenza, al fine di ottenere, per il deceduto, l'attestazione di partigiano combattente, utile ai fini dell'assegnazione di una pensione. Nella impossibilità di farlo, forniva l'indirizzo di un ex commilitone, conosciuto dal Di Nello nella primavera del 1944.

**IN QUESTO FOSSATO  
L'ALBA DEL 1 FEBBRAIO 1945  
TRUCIDATI DA MERCENARI DELL'INVASORE NAZISTA  
TROVARONO MORTE GLORIOSA PER LA LIBERTÁ I  
PARTIGIANI**

**DI NELLO SABATINO - 1914 - FORMENTI ALFREDO - 1897  
GAZZO ANGELO - 1901 - PINETTI PIETRO - 1921  
RIVA LUIGI - 1921 - VINELLI FEDERICO - 1914**

**NEL DECENNALE DELLA RESISTENZA, 3-7-1955  
ENTRO LE MURA DI QUESTO FORTE  
CADDERO FUCILATI DAI FASCISTI  
I PARTIGIANI**

**CORRADINO NUZZI  
DA CAMPOBASSO 1906-18/1/1945  
GIOVAN DOMENICO DI AMBRI  
DA BOGLIASCO 1920 - 12/3/1945**

